

Libera professione, QUANDO I FIGLI FANNO LA DIFFERENZA

di Ilaria Iaquinta

Un figlio non cambia la vostra vita professionale. Se siete il papà. Dopo la nascita del primo figlio l'80% dei professionisti continua a lavorare come prima e solo il 20% cerca di fare di meno in ufficio per contribuire alle esigenze della gestione familiare. Per la mamma, invece, è un po' diverso. Se il 46% delle donne che ha scelto la libera professione continua a lavorare come in passato, il 41% lavora meno per bilanciare vita privata e professionale, il 10% chiede un part time e il 2% lascia il lavoro.

Sono alcuni dei risultati della ricerca "La professione delle donne immaginata e reale" condotta da Mopi – l'associazione che riunisce le persone operanti o interessate all'area del marketing, della comunicazione e dell'organizzazione degli studi professionali – con la sponsorship di Kroll, Laderchi & Partners, Paris & Bold, Whiteres e

Hub.Itat e la media partnership di *inhousecommunity.it*.

Lo studio, che raccoglie oltre 400 questionari compilati da liberi professionisti di sesso maschile e femminile, «fotografa la situazione del gender balance nelle professioni – una tematica che si affronta spesso quando si parla di aziende, soprattutto se quotate, ma che difficilmente si analizza quando si parla di professioni ordinistiche (quali quella del commercialista, del notaio, dell'avvocato, del medico, dell'architetto, ecc.). Il sondaggio è stato condotto di pari passo a un'indagine all'interno delle scuole superiori di Milano che mirava a capire come i giovani immaginano la professione e la loro futura vita di coppia e come, invece, queste si rispecchiano nella realtà di oggi», racconta a **MAG Gaia Francieri**, vicepresidente e segretaria di Mopi.

Ciò che cambia per gli uomini, dopo la nascita di un figlio – sempre stando ai dati – è l'atteggiamento nei confronti del lavoro, sia quello proprio che quello della propria compagna. Infatti, si aspettano che quest'ultima abbia un lavoro che le lasci il maggior tempo libero possibile, con orari flessibili e senza trasferte; due condizioni, queste ultime, che diventano importanti anche per sé stessi. «La flessibilità, e cioè la possibilità di gestire il proprio tempo e le modalità del proprio lavoro, è diventato un valore», continua la vicepresidente. Dai dati emerge infatti che per il 55% delle donne e per il 42% degli uomini la flessibilità di orari è importante.

«Un dato positivo è che entrambi, uomini e donne sarebbero disposti a trasferirsi sacrificando la propria carriera a beneficio di quella del partner (il 50% delle donne e il 46% degli uomini) ed entrambi e in una percentuale piuttosto alta sarebbero disposti ad occuparsi dei bambini per favorire il lavoro e la carriera del compagno/a. Gli uomini, al 60%, più delle donne, al 33%», commenta Francieri. Tuttavia, il 53% delle mamme ritiene di essere stata discriminata sul lavoro rispetto ai colleghi di sesso maschile (percentuale che scende a 41% per chi non ha figli) e il 20% dei papà (e il 10% degli uomini senza bambini) è consapevole di aver avuto una carriera più facile delle colleghe. Più in generale, infine, la gestione della casa nel 30% dei casi è ancora in capo alla donna, mentre nel 22% è delegata alla colf. E a occuparsi dei bambini, dicono i papà, sono soprattutto le mamme (50%), seguono le baby sitter o i nonni (16%). ■